



Funk, R., 1992b-it

Prefazione in Fromm “Io difendo l'uomo”

Rainer Funk

„“Prefazione” in Fromm *Io difendo l'uomo* (1992b),“ in: *Io difendo l'uomo*, a cura di Rainer Funk, Milano (Problemi attuali Filosofia - Rusconi Editore) 1994, 7-11.

Copyright © 1992, 1994 and 2011 by Dr. Rainer Funk, Ursrainer Ring 24, D-72076 Tuebingen, Germany; E-Mail: funk[at-symbol]fromm-online.com. – Italian by Aldo Audisio

Chi si accinge a dare un nome al «filo rosso » che percorre l'intera produzione letteraria di Erich Fromm si imbatte in primo luogo nell'approccio teoretico socialpsicologico col quale egli si mette sulle tracce delle appassionate aspirazioni umane di carattere sociale. Ma non più tardi della fine degli anni Trenta – in concomitanza con il suo abbandono dell'Istituto di ricerche sociali e le polemiche con Horkheimer, Marcuse e Adorno – si profila pure un alcunché d'altro inconfondibilmente frommiano: la visione umanistica dell'uomo e del mondo. Questa si esprime in una fede vissuta nell'uomo, una fede che né l'Olocausto né la corsa sfrenata all'armamento atomico riuscirono a scuotere. Ogni volta che vuole definire il carattere specifico del suo pensiero Fromm usa l'aggettivo «umanistico». Parla di scienza umanistica dell'uomo, di socialismo umanistico, di società industriale umanistica, di coscienza umanistica, di religione umanistica, di management umanistico, di Weltanschauung umanistica, di psicoanalisi umanistica, di carattere umanistico, di etica umanistica e di utopia umanistica.

Nel momento di giudicare il pensiero frommiano è appunto su tale fede umanistica che spesso corre la linea di «divisione degli animi », Un Fromm che con tanta lucidità ha individuato le funeste conseguenze dell'autoalienazione dell'uomo, e che di tale alienazione ha scorto la causa nella situazione socio-economica della nostra cultura industriale; ma nel contempo un Fromm che smaschera ogni liberazione [008] dall'esterno come pura e semplice espressione dell'autoalienazione: come può, questo Fromm, credere ancora nell'uomo?

A questa domanda i saggi del presente volume danno una risposta così articolata: mentre, da un lato, indicano in tutta la loro portata le dimensioni degli effetti tremendamente distruttivi dell'autoalienazione dell'uomo d'oggi, dall'altro parlano però anche delle oggettive possibilità di una felicità umana. Esiste una utopia « reale » finché l'uomo può contare sulla possibilità, sia pure soltanto embrionale, di una crescita mediante le sue energie personali.

L'umanesimo frommiano prende le mosse dalla convinzione di derivazione psicoanalitica che l'inconscio rappresenta l'uomo e l'umanità nella loro totalità. L'inconscio abbraccia l'intero spettro delle possibili risposte, e conta molto quali possibilità sono favorite, quali inibite e rimosse. Fondamentalmente, però, «l'uomo di qualsiasi cultura ha tutte le possibilità: egli è l'uomo arcaico, l'animale predatore, il cannibale, l'idolatra, e nel contempo è l'essere capace di ragione, amore e giustizia». Poiché l'uomo è indispensabile un essere sociale, la promozione di una oppure di un'altra possibilità dipende



dal particolare tipo di società nella quale egli vive. Ogni società plasma le energie degli uomini in modo che essi vogliano fare quello che devono affinché la società stessa funzioni. « Pertanto i bisogni della società vengono trasformati in bisogni personali, diventano il "carattere della società" » (E. Fromm, 1963 s.).

Ogni società svolge due funzioni: mentre da un lato favorisce determinate possibilità presenti nell'inconscio dell'uomo, sia rendendole coscienti sia tramite l'identificazione dell'individuo con esse, dall'altro reprime e rimuove le possibilità e le tendenze che contrastano col modello comportamentale [009] sociale, col carattere della società. Sicché avviene che « la nostra coscienza [riflette] primariamente la nostra propria società e cultura, mentre il nostro inconscio rappresenta l'uomo universale in ciascuno di noi » (E. Fromm, 1964a).

Nel suo inconscio l'uomo vive l'umanità intera e se stesso «come peccatore e santo, come bambino e adulto, come mentalmente sano e mentalmente turbato, come uomo del passato e uomo del futuro » (E. Fromm, 1964a). È per tale circostanza che l'umanesimo ha il suo ultimo fondamento nell'esperienza umanistica, ovvero nell'effetto umanizzante e produttivo della esplicitazione dell'inconscio al livello della coscienza. «L'esperienza umanistica consiste nella sensazione che niente di ciò che è umano mi è estraneo, che "io sono tu", che io posso capire un altro essere perché entrambi abbiamo in comune i medesimi elementi dell'esistenza umana... L'estensione dell'autopercezione, il superamento della coscienza e il rischiaramento della sfera dell'inconscio sociale offriranno all'uomo la possibilità di vivere in se stesso l'umanità intera» (loc. cit.)

Affermando che, indipendentemente dal conscio e dal rimosso sociale, l'inconscio rappresenta l'uomo intero con tutte le sue possibilità, Fromm da quindi alla fede umanistica nell'unità dell'uomo un fondamento non semplicemente teoretico; non appena un essere umano si mette in sintonia col proprio inconscio, non appena diventa cosciente del proprio inconscio e perciò prende coscienza delle altre sue possibilità, ecco che egli si sviluppa, cresce e fa l'esperienza paradossale e produttiva o – come Fromm ama anche dire – umanistica della possibilità di mettersi in rapporto razionale e affettivo col mondo e con l'uomo, poiché ormai niente di estraneo gli è più veramente tale. La sintonizzazione con l'inconscio, con tutto l'uomo che è in me, la realizzazione della mia individualità, è il passaggio obbligato perché io arrivi all'esperienza [010] dell'uomo universale, poiché «soltanto il Sé individuale pienamente sviluppato può rendere superfluo l'io » (E. Fromm, 1962a).

È per questa esperienza umanistica che Fromm è particolarmente interessato all'umanesimo, è essa che lo muove a usare così spesso l'aggettivo «umanistico», e ancora essa spiega la sua invocazione di una rinascita dell'umanesimo. Fromm vuole un umanesimo inteso come sviluppo delle energie affettive e razionali esistenti nell'uomo, vuole quell'orientamento e atteggiamento umanistico che nell'ambito della sua caratteriologia egli ha illustrato con i concetti di produttività e di orientamento produttivo, di biofilia e di orientamento all'essere. Quanto più l'uomo si sente autore, attore, soggetto della propria vita, quindi egli stesso è la sua vita con le sue energie proprie, tanto più egli pensa, sente e agisce, tanto più sviluppa pure le sue energie razionali e affettive che gli consentono di stare con il mondo e con gli altri uomini senza smarrire se stesso.

I saggi di questo volume risalgono agli ultimi vent'anni di vita di Fromm e hanno in comune la riflessione sulle enormi dimensioni dell'autoalienazione dell'uomo, e insieme la fede incrollabile nell'uomo che egli mantenne fino all'ultimo respiro. Il loro contenuto



è costituito da conferenze (soprattutto nel primo capitolo) e da manoscritti redatti da Fromm per occasioni particolari (soprattutto nel secondo capitolo, dedicato a iniziative e dichiarazioni umanistiche) oppure come materiale per un volume (come nel terzo capitolo, dedicato alla concezione dell'avere e dell'essere in Marx e in Meister Eckhart). – Il raggruppamento dei testi e la loro articolazione e successione, come pure la grande maggioranza dei titoli, sono opera del curatore. I saggi sono introdotti – in corpo minore – da indicazioni editoriali sull'origine dei rispettivi [011] manoscritti. Omissioni e aggiunte sono messe in evidenza fra parentesi quadre.

Tubinga, luglio 1992
Rainer Funk